

Giovedì 26 maggio,
festa dell'Ascensione,
Atti 1,8-11,
pastore Emanuele Fiume

26 maggio 2022

Atti 1,8-11

Dice il Signore Gesù Cristo: «Riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e Samaria fino alle estremità della terra». Dette queste cose mentre essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi. E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato nel cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo».

Siamo convocati all'ascolto della Parola del Signore in un giorno non più festivo da più di quarant'anni (fu abolito da un governo Andreotti negli anni Settanta perché i vescovi italiani preferirono avere festivo l'otto dicembre, immacolata concezione di Maria) e oggi quasi nemmeno ricordato, perché siamo tutti molto più influenzabili di quanto siamo disposti ad ammettere.

“Non mi ricordo”,

“Non si è mai fatto”,

“Che cosa è?”

Poveri noi! Allora: Ascensione del Nostro Signore Gesù Cristo. Questo è il nome della festa di oggi.

Una festa dimenticata: il Signore Gesù Cristo che sale al cielo. Perché Gesù fisicamente non è più qui. Perché è salito al cielo Non sarebbe stato meglio vederlo, toccarlo, abbracciarlo piuttosto che invocarlo, ascoltarlo e pregarlo? Noi oggi, qui, confessiamo particolarmente la nostra libertà di cristiani, libertà di essere cristiani, libertà di adorare il Signore glorificato nei cieli senza abbassare la testa davanti alla superficialità del mondo e quindi, senza dimenticarne.

Perché il Signore Gesù è salito al cielo? Solo per un motivo: Gesù è salito in cielo per essere più vicino a tutti con più forza e con più efficacia.

Da quel momento i discepoli non saranno più guidati dal loro buonsenso, ma da Dio. “Riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni”. Questa è la chiesa come Gesù la descrive. Noi diciamo quanti siamo, in quanti frequentiamo, in quanti ci impegniamo, invece la parola di Gesù ci dice che abbiamo ricevuto la potenza di Dio per essere suoi testimoni.

Allora, a chi credete? A voi stessi, che dite: “Siamo troppo pochi, siamo troppo vecchi, siamo troppo stanchi, non siamo abbastanza... presenti, giovani, impegnati...” “Siamo troppo... non siamo abbastanza...” il marchio dell’impotenza, e ce lo diamo da soli!

Oppure credete al Signore Gesù Cristo, che vi dice: “Riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni”? Se vi fidate di voi stessi, siete degli impotenti. Se vi fidate della parola di Cristo che si fida di voi, allora e solo allora riceverete potenza, potenza, quando lo Spirito Santo verrà su di voi.

Così i discepoli (parola latina che vuol dire scolari) diventano apostoli (parola greca che vuol dire mandati). Questa è la chiesa che nasce dalla parola di Gesù Cristo: non la chiesa potente in se stessa e nella sua mondanità, ma nemmeno la chiesa del lamento eterno che noi valdesi rischiamo di diventare. Non c’entrano i nostri anni, i nostri malanni, le nostre rughe.

Riceverete potenza dalla parola di Gesù Cristo. Siamo sempre discepoli, perché continuiamo ad andare alla scuola della Parola, ma siamo anche apostoli, perché siamo mandati e siamo chiamati a essere non una somma di singoli uniti da un ideale umano, ma siamo chiamati a essere la chiesa di Gesù Cristo, la chiesa che ascolta la parola del Signore e che la proclama con potenza. Se ci affidiamo a questa potenza della parola di Gesù Cristo e non alle nostre buone idee possiamo essere e diventare di più e di meglio di ciò che ora osiamo immaginare e sognare.

Dette queste cose, come essi guardavano, fu elevato. I discepoli vedono Gesù che va al Padre, mentre non hanno visto Gesù risorgere. Vedono che Gesù va presso Dio, non nel cielo atmosferico o astronomico, ma nel luogo di Dio, nel luogo chiuso da una porta che si apre solo dall’interno. Questo significa tre cose.

Primo: Il Signore Gesù Cristo ha compiuto tutta la sua missione sulla terra, e questa missione è completamente approvata da Dio, che ora lo prende con sé. L’opera della salvezza è finita, è finita bene, è finita in Cristo. Noi non la compiamo, ma la proclamiamo. Non piagnucoliamo davanti al mondo affinché ci conceda uno spazietto... siamo invece testimoni di un trionfo, annunciamo che l’opera della redenzione funziona, è efficace, è vincente.

Secondo, Gesù Cristo nostro capo, ci precede presso Dio dove anche noi siamo chiamati ad essere. Lì ci rappresenta, intercede per noi, presenta a Dio la nostra umanità santificata nella sua umanità.

Terzo, Gesù è alla destra di Dio ed è lì e solo lì che vuole essere adorato e glorificato. Qualsiasi luogo terrestre che pretenda di possedere la presenza fisica di Gesù, qualsiasi azione della chiesa che pensi di manifestare e di gestire il corpo fisico di Gesù non è altro che superstizione e finzione. Il Cristo salito al cielo non può essere gestito dalla chiesa. Il Cristo salito al cielo vuole essere invocato, ascoltato, testimoniato e pregato.

Per questo i discepoli sono testimoni oculari dell’Ascensione, affinché la chiesa non dimentichi mai che il suo capo è libero ed è Signore. Il Liberatore è libero, è con suo Padre, e non è nelle mani di nessuna società, di nessuno Stato e di nessuna chiesa.

Alla fine, mentre i discepoli erano rimasti con il naso per aria, due uomini in vesti bianche annunciano loro che Gesù tornerà allo stesso modo di come era partito, cioè tornerà libero, Signore e glorificato dal Padre suo. Questo è dichiarato nell’articolo del Credo che recita “tornerà a giudicare i vivi e i morti”.

Il Catechismo di Heidelberg, il più famoso catechismo della Riforma, la base della nostra catechesi, lo spiega così (domanda 52) “In ogni miseria e persecuzione, attendo a testa alta quel giudice che è lo stesso che prima ha preso su di sé al posto mio il giudizio di Dio e ha allontanato da me ogni maledizione”.

Cioè: saremo giudicati dallo stesso Gesù Cristo che ci ha già salvati, il nostro giudice ha scontato la nostra condanna. Per questo la paura della fine del mondo non fa per noi. Noi attendiamo a testa alta il momento che tutti dovranno riconoscere quello che noi già conosciamo, tutti ascolteranno la parola di Gesù Cristo come parola efficace, ultima e definitiva sull'umanità. Noi quella parola l'abbiamo ascoltata e la ascoltiamo come parola di giustizia, di perdono, di misericordia e di amore. Viviamo l'attesa senza drammi, senza stare a naso all'insù, senza fuggire dal mondo.

Attendiamo a testa alta, al posto in cui Dio ci ha messi, scoprendo ogni giorno di più la potenza della sua parola.

Oggi questo Vangelo dell'Ascensione di Gesù parla a noi, a noi sua chiesa, a noi credenti che sogniamo un mondo senza compromessi e senza dolore, e lo vorremmo vedere e avere qui e subito. Gesù è salito al cielo non per abbandonarci, ma per attirarci. L'Ascensione è paragonabile alla safety car, la macchina che guida la fila nelle giornate nebbiose in autostrada. Nessun automobilista vuole raggiungerla, ma tutti vogliono seguirla per non perdersi nella nebbia. Così a noi e particolarmente a te, Piero, e a te, Enrico, non vi è dato qui e ora di raggiungere Gesù, ma a tutti noi, con voi, è dato di seguirlo in mezzo alla nebbia di questo mondo. E la luce antinebbia è la sua parola chiara ed efficace.

Noi non siamo chiamati a stare a naso in aria, ma nemmeno a piegarci su noi stessi e compatirci, poveri piccoli protestanti italiani, non abbiamo tempo... qui si viaggia dietro il Capo. Il Signore Gesù Cristo nella nostra umanità, nell'umanità vera, nell'umanità come uno di noi ora è presso Dio, ora ha ogni potere in cielo e sulla terra, ora governa sullo spazio e sul tempo, ora decide sulla nostra vita terrena ed eterna. Dio non ci ha mai promesso di non farci avere guai. Ci ha promesso di guidarci in mezzo ai guai e di portarci alla salvezza. E Gesù, il capo della nostra chiesa, è nei cieli, alla destra del Padre, ha vinto e ha ricevuto il premio. Questo dobbiamo guardare.

È il trionfo del nostro capo, perciò è anche il nostro trionfo. Il nostro capo è alla stazione d'arrivo, ci invita, ci guida, e in mezzo ai nostri problemi nessuno può fermare la festa. È più vicino a noi e noi siamo più uniti a lui. Pensa un po': la donna dal flusso di sangue gli può appena toccare la veste, Zaccheo deve salire sull'albero, Nicodemo lo deve incontrare di notte e tu hai la libertà di invocarlo, di pregarlo, di ascoltarlo. Non è di meno, è di più! Se noi accogliamo nel nostro cuore la parola della vittoria del Signore Gesù Cristo non potremo che fare festa, non potremo che seguirlo con tutto il cuore anche in mezzo alla nebbia dei nostri problemi. Che cosa aspettate a distrarvi dai vostri pensieri e a concentrarvi sul Vangelo per gioire nel vostro cuore della vittoria di Gesù Cristo?

L'Ascensione è questa festa. Il Signore è in cielo con Dio. Il Signore è più vicino a te. Così tu sei e resterai, con lui, sempre più vicino a Dio, camminando sulla strada finché i tuoi occhi vedranno quello che le tue orecchie oggi ascoltano. E sarà festa.